

La conferenza stampa di Togliatti

(Continuazione dalla 10. pagina)

attiva e neanche di fare una insurrezione. Non riesco a capire: se domani — speriamo che ciò non avvenga — quella situazione si presentasse in Italia, il compito di fare una politica attiva o di fronteggiare una situazione reazionaria aperta, spetterebbe tanto a noi quanto a Nenni, quanto a tutto il movimento democratico e operaio. Questa è l'obiezione che gli faccio per lo spartiacque che vorrebbe stabilire e che, a un esame logico, mi pare che non renda tanto più quando si tiene presente che la nostra forza politica e parlamentare è assai più grande di quella del Partito socialista.

WOLLEMBORG — Può darsi che Nenni pensi che la forza del Partito socialista, per quanto inferiore numericamente e parlamentariamente, possa essere più accettabile domani, per una collaborazione con i cosiddetti partiti borghesi che non quella dei comunisti.

TOGLIATTI — Questa osservazione corrisponde a determinate condizioni attuali. Noi lavoriamo perché questa situazione venga superata.

BATTAGLIA (Voce repubblicana) — Lei condiziona la distinzione fatta dall'on. Nenni fra politica di alleanze e politica di convergenze intesa come alternativa democratica?

TOGLIATTI — Io non stabilirei una contrapposizione netta fra le due cose, perché una è lo sviluppo dell'altra. Ad esempio, in Sicilia, vi è una convergenza su determinate posizioni delle forze della classe operaia organizzata nel Partito comunista e nel Partito socialista con forze che provengono dal campo cattolico, di cui è espressione l'Unione cristiana sociale. Questa è una convergenza, però alla base di essa vi è una alleanza fra i socialisti e i comunisti, che in Sicilia è funzionante. Noi lavoriamo perché vi sia il massimo possibile di convergenza: non facciamo di un'alleanza in senso formale — cioè un patto — una condizione per avere delle collaborazioni.

STATERA (Stampa) — Un patto fra Partito comunista e Partito socialista non esiste più: ne proponete uno nuovo?

TOGLIATTI — Nelle nostre Tesi non proponiamo la conclusione di un nuovo

patto, ma proponiamo che vi siano dei contatti ampi sul terreno politico generale, oltre che sul terreno del lavoro corrente delle organizzazioni periferiche, per riuscire, con una migliore intesa, a superare le incomprensioni e a trovare quel grado di collaborazione che riteniamo utile.

AIROLDI (Corriere della Sera) — Quali sarebbero le condizioni minime che il Partito comunista porrebbe per appoggiare un monolocale o un altro governo aperto a sinistra?

TOGLIATTI — Non vorrei pregiudicare quella che probabilmente sarà una indicazione concreta del Congresso. Bisogna vedere in quale situazione ci si muove. Non si possono determinare in questo momento delle «condizioni minime». Noi abbiamo un orientamento generale, e riteniamo che le nostre condizioni debbano consistere essenzialmente nella richiesta di un mutamento di indirizzi economici e di indirizzi politici. Quale profondità deve avere il mutamento? A questo non possiamo rispondere oggi, perché non abbiamo davanti la situazione che potrà determinarsi quando si porrà il problema di un nuovo governo. La politica è l'arte delle cose possibili, non delle cose immaginabili. In ogni situazione, cioè, bisogna saper chiedere quel minimo che può essere accettato dalle forze cui ci rivolgiamo.

Questo non esclude che, per determinati obiettivi, potremmo appoggiare una formazione politica governativa anche se non la appoggiamo in tutta la sua azione. Preciso. Una volta Goliotti, mi pare, presentò alla Camera la proposta di nazionalizzazione delle compagnie di assicurazione, proposta contro cui venne condotta una feroce battaglia da parte della destra. I socialisti — che pure erano all'opposizione — appoggiarono il governo Goliotti su quella proposta. Se domani avessimo un governo d.c. che dicesse di voler nazionalizzare i monopoli elettrici, noi appoggeremo la proposta.

VECCHIATO (Giornale del Mattino) — Considerate attuale la questione di un appoggio dall'esterno o dell'ingresso in qualche governo con i d.c.?

TOGLIATTI — Oggi non la consideriamo attuale. Ritengo che, perché essa divenga attuale, debbano verificarsi parecchie condizioni.

VECCHIATO — Lei pensa che la situazione possa cambiare presto?

TOGLIATTI — Lavoriamo perché questo avvenga presto, ma può darsi che non avvenga così presto come sarebbe utile per il nostro Paese.

VECCHIATO — Lei non pensa che un tentativo troppo frettoloso di stabilire alleanze possa far precipitare la situazione e portare ad una lotta aperta e frontale che potrebbe finire in un regime di tipo salazariano?

TOGLIATTI — Queste sono congetture. Nel '35 — mi riferisco sempre ad esempi concreti — i comunisti francesi non entrarono in un governo che pure era un governo di fronte popolare perché pensavano che la cosa avrebbe portato ad una lotta aperta e frontale che potrebbe finire in un regime di tipo salazariano?

AIROLDI (Corriere della Sera) — Lei ha accennato alla questione della Algeria e del Partito comunista francese. Ho avuto l'impressione che anche l'Unità abbia fatto sue le posizioni del Partito comunista francese. Vorrei sapere se anche l'Unità modificherà le sue posizioni.

TOGLIATTI — Non credo che siano apparse sul nostro giornale posizioni tali da richiedere rettifiche. In sostanza, l'essenziale che cosa è? E' che quando si propone l'autodeterminazione non si può sparare contro coloro che chiedono l'autodeterminazione. Mi pare che questa sia la posizione espressa dall'Unità.

BATTAGLIA (Voce repubblicana) — Il Partito comunista è favorevole alla politica di convergenze e così pure il Partito socialista: come si spiega allora l'attacco che il Partito comunista muove alla politica autonoma del PSI, che comporta appunto una politica di convergenze?

TOGLIATTI — Noi non facciamo nessun attacco a una politica autonoma: abbiamo sempre rispettato l'autonomia del Partito socialista, anche quando eravamo alleati. Lei si ricorderà che anche allora vi sono state questioni sulle quali avevamo posizioni diverse. Noi riteniamo che non la politica di autonomia, bensì l'assenza, da parte del Partito socialista, di un certo contatto e

di una certa collaborazione con noi, nuoccia in generale allo sviluppo di una più ampia unità delle forze democratiche.

SCARDOCCHIA (Agenzia «Italia») — L'ex ambasciatore a Mosca, Kennan, e parte dell'opinione pubblica non solo americana, ritengono che il processo di distensione porterà, all'interno dei paesi socialisti, ad un maggior benessere e ad una più ampia disponibilità di beni di consumo, e conseguentemente ad una liberalizzazione, nel senso di riconoscimento di certi diritti che sono esclusivi della cultura occidentale. Lei condivide questo giudizio?

TOGLIATTI — Condivido il giudizio, nel senso che l'affermarsi del processo di distensione porterà alla riduzione degli armamenti e renderà quindi disponibili energie e mezzi per produrre beni di consumo e alleggerire il peso che grava anche sulla economia dei paesi socialisti. Quanto ai diritti di tipo «liberale», vorrei sapere di che cosa si tratta. Abbiamo visto che negli ultimi anni, dal '53 in poi, vi è stato tutto un processo di democratizzazione della vita interna dell'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti: vi sono state delle rotture in Ungheria, dei rischi di rottura in Polonia. E' evidente che le cose diventeranno aspre in certi momenti, ma oggi vi è in tutti questi paesi un processo di democratizzazione.

SCARDOCCHIA — Il limite ultimo di questo processo quale sarebbe?

TOGLIATTI — Limite ultimo è la società comunista: questa è la mia opinione. E la mia opinione coincide a questo proposito con quella dell'on. Fanfani, il quale al Congresso di Firenze ha affermato che è assurdo credere che i paesi che si sono ribellati (sono parole sue) al capitalismo ritornino oggi ad un regime capitalistico.

LA ROCCA (Messaggero) — Nenni ritira le socialisti e comunisti hanno una diversa concezione dello Stato e hanno dato una diversa valutazione circa i fatti di Ungheria. Non crede che questa diversa valutazione comporti una diversità di obiettivi e che quindi provochi necessariamente delle preoccupazioni nel Partito socialista?

TOGLIATTI — Nel no-



Una espressione di Togliatti durante lo scambio di domande e risposte con i giornalisti

stro VIII Congresso abbiamo sviluppato ampiamente la nostra linea di avanzata verso il socialismo su una via democratica, con una pluralità di partiti, e così via. Se il compagno Nenni approfondirà lo studio di quei documenti, costaterà che non esiste il pericolo cui Ella accenna. Quanto al modo come andiamo le cose nel futuro, aspettiamo che ci sia il futuro e poi decideremo.

LA ROCCA — Questo è vero, ma è anche vero che in un momento cruciale, in cui si trattava di dare delle valutazioni su fatti estremamente gravi come quelli d'Ungheria, il PCI e il PSI si sono trovati in posizioni di aperto contrasto, addirittura di polemica.

TOGLIATTI — Senza dubbio. Noi non potevamo accettare una valutazione che tendeva a far ritornare indietro, in Ungheria, tutto il processo di costruzione socialista. Noi riconosciamo che quei fatti si erano prodotti per determinate cause, e in primo luogo mettemmo tra queste gli errori dei dirigenti ungheresi. Ma respingere completamente la base stessa di quello Stato, le conquiste socialiste che erano state fatte, sarebbe stato un profondo errore politico. Del resto, i fatti hanno confermato che era giusta la nostra valutazione politica e di prospettiva.

LA ROCCA — Ma all'epoca dei fatti d'Ungheria, noi dichiaravamo a favore dei dirigenti ungheresi come Kadar e a favore dell'intervento sovietico, avete praticamente dimostrato che, in analogia situazione, vi sareste comportati nello stesso modo.

TOGLIATTI — Per prima cosa abbiamo detto che non bisognava lasciar creare quelle situazioni. Per il momento fermiamoci qui.

VECCHIATO (Giornale del mattino) — Nella sua relazione del '57 ai 64 partiti operai, lei ha dato l'on. Nenni come «perduto» alla vostra causa. Lei pensa che una politica unitaria coi socialisti possa essere condotta dal Partito comunista «nonostante» Nenni?

TOGLIATTI — Questo dipende dal Partito socialista. Ma qui dovrei addentrarmi nell'esame di una situazione interna di un partito che non è il mio, e ciò sarebbe sconsigliato. Desidero però affermare che non ho detto, in quel discorso, che Nenni è «perduto»; ho detto: il compagno Nenni si è staccato da noi e ciò è accaduto in conseguenza di errate interpretazioni e deduzioni circa il XX Congresso e altri avvenimenti internazionali. Per quanto si riferisce alla prospettiva all'interno del Partito socialista, noi ci auguriamo che quel partito mantenga la propria unità, noi non de-

sideriamo né una rottura all'interno del Partito socialista, né un indebolimento di quel partito; desideriamo una politica unitaria.

Signora JUYCE (Telegraphic Agency) — I quotidiani italiani hanno dedicato molto spazio alla polemica che è stata scatenata da una frase che avrebbe pronunciato il Presidente della Repubblica sulla opportunità di una certa elasticità nei concordati fra Stato e Chiesa. Lei pensa che i concordati e gli articoli della Costituzione che sanciscono questi concordati, dovrebbero essere passibili di revisione quando determinate circostanze lo reclamino?

TOGLIATTI — L'articolo della nostra Costituzione che inserisce fra i documenti costituzionali, il Concordato, contiene, nel secondo capoverso, la frase secondo cui il concordato può essere soggetto a revisione, senza che ciò comporti una revisione della Costituzione. Questa fu una delle condizioni da noi poste per votare quell'articolo, e quel capoverso, del resto, fu votato da tutta la Camera. La nostra Costituzione prevede dunque la possibilità di revisione del Concordato. Noi pensavamo che, già prima del voto dell'art. 7 il governo avrebbe dovuto iniziare un'azione per la revisione del Concordato, ma il problema non venne affrontato. Nel discorso

JEAN PASETTI (della Radio francese) — Che cosa pensa del viaggio del presidente Eisenhower in Italia?

che pronunciò allora alla Camera, dissi che sarebbe stato molto meglio discutere con l'altra parte, per vedere se c'era qualche punto da ritoccare. Allora ciò non venne fatto. Noi riteniamo che oggi il problema di rivedere alcune norme del Concordato sia un problema attuale. Non ci siamo affatto meravigliati che il Presidente della Repubblica abbia accennato a questa possibilità. L'accenno che ha fatto è stato del resto un accenno generico, di principio e non di fatto. Non abbiamo capito — almeno io personalmente non ho capito — perché contro questa ammissione fatta dal Presidente della Repubblica si dovesse scatenare tutta questa campagna. Evidentemente, qualcuno l'ha fatto apposta.

HAMRIN (Dagens Nyheter di Stoccolma) — A proposito di quello che lei ha detto sul problema dell'autodeterminazione del popolo algerino, vorrei sapere cosa ne pensa lei della richiesta di autodeterminazione avanzata dal gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige.

TOGLIATTI — Siamo contrari alla richiesta perché quello è un problema già regolato e perché non si tratta di un popolo oppresso come quello algerino. Qui si parla di rivedere le frontiere di un grande Stato europeo, e questa è una cosa impossibile in questo momento. Inoltre, il problema venne affrontato al momento della conclusione del Trattato di pace e vennero riconosciuti determinati diritti e fatte le necessarie concessioni alla minoranza etnica che si trova nell'Alto Adige. Quel che criticiamo, è che i diritti riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige non sono stati tradotti in realtà dai governi d.c. La DC è stata sempre alleata della Volkspartei nelle elezioni per riuscire a battere le forze democratiche. Per esempio, nell'accordo De Gasperi-Gruber è detto che alla provincia di Bolzano doveva essere riconosciuta particolare facoltà di ordine normativo, ma questo non è mai avvenuto. Ora io ritengo che nell'accordo, e soprattutto nell'attuazione di ciò che non è stato fatto ancora, vi sia la soluzione di quel problema, senza affrontare la questione di una revisione di frontiere che oggi assolutamente non può essere posta.

TOGLIATTI — Sarebbe strano che il primo ministro dello Stato socialista non si dimostrasse contento che in un paese capitalista vi siano degli operai che fanno sciopero, e che non esprimesse la propria solidarietà agli operai che fanno sciopero. Non so se egli manifesterebbe la stessa contentezza apprendendo che è stata presa una misura legislativa dall'alto per far cessare quello sciopero...

WOLLEMBORG — Sciopero che però può riprendere...
TOGLIATTI — E che speriamo si concluda con una vittoria degli operai americani dell'acciaio.

Su quest'ultimo scambio di battute, la conferenza stampa si è conclusa.

L'incontro tra i dirigenti del PCI e i giornalisti italiani e stranieri si è protratto tutto sommato, per oltre un'ora e mezza. I presenti sono stati ringraziati ancora per la loro attenzione, quindi agli intervenuti è stato offerto un rinfresco nelle sale di via Botteghe Oscure.

TOGLIATTI — Saluto

un regalo veramente utile e gradito

per festeggiare la buona caccia

cassetta natalizia Bertolli

la nuova
cassetta natalizia
Bertolli
contiene:
quattro lattine
da un chilo
e due bottigliette
del famoso
olio d'oliva
Bertolli,
e, in omaggio,
il Diario
Bertolli 1960
per le annotazioni
giornaliere
delle padrone
di casa.



acquistatela in tempo dai vostri fornitori

il famoso olio di Lucca

BERTOLLI

Lucca